

Recensioni

L. Candiottò, G. Pezzano, *Filosofia delle relazioni. Il mondo sub specie transformationis*, il melangolo, Genova 2019, 163 pp., € 18.

Diversi sono i lavori nell'ambito della filosofia, senza voler scomodare gli antichi, che si occupano del tema delle relazioni da un punto di vista metafisico-ontologico, e quello di Candiottò e Pezzano risulta essere tra i tentativi più interessanti. Infatti, non solo gli autori hanno collaborato alla stesura di questo saggio, ma hanno anche fatto di questo lavorare insieme, nel suo prodursi, un laboratorio pratico, una palestra d'esercizio di quella relazione che come problema vanno filosoficamente interrogando. Il presente volume è costituito *de facto* da un lavoro a quattro mani dove i capitoli si rilanciano l'un l'altro, in un gioco di rimandi a comprensione crescente: come proficui portatori di una stratificazione autopoietica di sapere.

Un percorso dinamico quindi che come ha interrogato gli autori durante la stesura non può non interrogare anche noi come lettori. Si può a buona ragione sostenere che i due autori, oltre ad aver scritto, studiato e curato un libro insieme, hanno instaurato un proficuo dialogo di saperi che si è fatto carico dei percorsi di studio e ricerca di entrambi. Questo lavoro si pone dunque in quel *tra* che viene richiamato dagli autori e che gli autori stessi unisce e divide. Un *tra* che unisce differenziando, nel tentativo di lasciarsi alle spalle ogni sorta di sostanzialismo. Un *tra* che a detta degli autori: «è strutturale proprio perché *struttura* le cose» (p. 49). L'attenzione alla relazione è diventata così anche il *modus operandi* del loro stesso lavorare, del loro stesso indagare la e nella relazione. A maggior ragione quindi si può sostenere che *le cose non sono ma accadono*, ed è il caso dell'oggetto dello studio di questo lavoro e del suo prodursi.

Candiottò si concentra, oltre a inquadrare il dibattito contemporaneo sul *realismo strutturale ontico* (OSR), su una preziosa genealogia della rela-

zione, da Platone al sapere orientale, capace di illuminare la portata teoretica, ma anche i limiti e le contraddizioni, del concetto di relazione. Pezzano dalla sua mostra grande abilità nel maneggiare e disporre strumenti concettuali, di scuola deleuziana, per operare un'attualizzazione pratica della relazione. Questo perché l'intento degli autori impone una messa in opera del lavoro teoretico, non ci si può fermare solo alla speculazione, dobbiamo cogliere le implicazioni profonde e pratiche di una svolta di questa portata. Come ben delineato dagli stessi autori nelle prime pagine: «comprendere la relazione *sub specie transformationis* significa quindi emanciparsi dalle nozioni tradizionali di identità come spazio atomizzato e divenire come temporalità lineare, per fare spazio al carattere creativo, attivo e dinamico della relazione, la cui forza, essendo tra di noi, ci rinnova continuamente nel nostro intimo» (p. 12).

Uno dei maggiori pregi di questo lavoro è che il campo delle relazioni diventa visibile: si mostra al lettore mentre procede di capitolo in capitolo, inseguendo lo slancio metafisico degli autori, anche, e soprattutto, grazie all'impostazione prospettica con cui si analizza il tema della relazione.

L'obiettivo rimane saldamente comune: rendere chiaro *il primato ontologico della relazione*. Innanzi alle scoperte della scienza evolutiva e della fisica quantistica il concetto di sostanza vacilla, anzi, possiamo decretarne, senza remore, chiaramente la fine. Come suggeriscono gli autori «una metafisica relazionale è necessaria per poter effettivamente dare ragione di un'immagine del mondo che la scienza ci mette a disposizione» (p. 65). Nella consapevolezza che si tratta di mettere in campo una metafisica in grado di cogliere la dinamicità del processo relazionale poiché «le strutture si danno *insieme* alle cose, *nel mentre del darsi delle cose*» (p. 62). Un compito senz'altro non facile, ma necessario. Questo perché *siamo immersi in una rete di relazioni* che come ci mostrano i due autori ci costituiscono determinandoci. Non vi è individuo se non nella relazione, in una relazione che ha un suo *statuto ontologico strutturale*, la relazione viene prima degli oggetti o dei soggetti, e ne determina il campo delle possibilità. La relazione si pone quindi come quel processo che viene prima e che realizza l'apparire dei fenomeni. È importante capire che qui siamo di fronte a un rovesciamento del senso comune, oltre che della metafisica che storicamente si vede padrona della sostanza. Infatti secondo gli autori «le relazioni, interne o esterne che siano, presuppongono sempre la natura intrinseca e auto-sussistente degli oggetti: la relazione in nessun caso trasforma l'oggetto o gli oggetti ai quali inerisce, perché questi sono già determinati, le loro proprietà sono già determinate» (p. 33).

In altre parole, quello di cui faccio esperienza quando faccio esperienza di me è come se fosse, e in ultima analisi è, una proprietà emergente di una struttura ontologica di fondo. Struttura che appare erroneamente

di fondo solo per l'esperienza mediata, per esempio dal linguaggio, che mostra mentre nasconde e confonde i piani. La struttura di relazione, che è, come mostra Candiottò, allo stesso tempo platonicamente ideale e reale, è di fatto la fungibilità originaria dell'esperienza. Ma non solo: pensare in termini metafisici la relazione vuol dire di fatto considerarla «come *struttura reale* delle cose» (p. 22). Noi siamo le nostre relazioni, sempre in cammino, sempre nel divenire noi stessi, in un costante processo di produzione interrelata: reti di reti di relazioni. E anche mentre stiamo leggendo questa recensione ci stiamo formando e trasformando, siamo parte di «un'operazione formativa e trasformativa» (p. 9). Ed è per questo che percepiamo un dinamismo in corso, nell'atto di produrre noi stessi, nell'atto di viverci, nel campo relazionale che ci determina anticipandoci. Viene qui chiaro perché gli autori hanno posto particolare attenzione alla valenza pratica delle ricadute teoretiche del presente lavoro. Una *praxis* che è ben celebrata nell'epilogo con la coraggiosa proposta di un manifesto teoretico capace di mostrare l'apertura pratica del primato ontologico della relazione: il «Manifesto del nuovo realismo delle relazioni». Ed è evidente a questo punto che l'intento di Candiottò e Pezzano è quello di tracciare la via per un futuro sviluppo pratico, e se vogliamo anche esistenziale, di questo percorso teoretico. Un rilancio questo che viene espressamente consegnato ai lettori, anche perché, oggi, nel mondo presente, complesso, affascinante e minaccioso che ci è capitato in sorte una consapevolezza dell'interrelazione che tutto fonda e determina, *ante rem*, sta alla base di una maggiore consapevolezza del soggetto di vita e del suo posto nel mondo. Consapevolezza capace di cogliere, con maggiore profondità, la condizione del soggetto che si caratterizza per la sua strutturale relazione con la sostenibilità dell'ecologia della vita. Premessa fondamentale, questa, non solo per una metafisica e per una riflessione filosofica che siano in grado di stare al passo con il sapere scientifico contemporaneo, ma anche, una volta compreso che «organismo e ambiente si compenetrano mutualmente» (p. 51), per le scelte presenti e future nel campo pratico, etico, sociale e in fine politico.

Matteo Oreggioni

O. Rey, *L'idolâtrie de la vie*, Gallimard, Paris 2020, 56 pp., € 3,90 (trad. it. *L'idolatria della «vita»*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2020, 40 pp., € 3,99); A. Laignel-Lavastine, *La déraison sanitaire. Le culte de la vie par-dessus tout*, Le Bord de l'eau, Lormont 2020, 110 pp., € 12,00.

Nell'attuale situazione di emergenza sanitaria che ha colpito ogni ambito della società e della vita privata sono sempre più numerose le riflessioni